

Jazz

“Se devi chiedere che cos’è il jazz non lo saprai mai”. Questa perentoria affermazione di [Louis Armstrong](#) esprime bene tutto il fascino e la complessità di questo genere musicale. Difficile infatti definire qualcosa che ha superato i confini ristretti del mondo delle sette note per diventare un fenomeno dalle molteplici implicazioni.

Come gran parte della musica popolare americana anche il jazz è una forma musicale importata e, in seguito, modellata in base alle esigenze locali.

La nascita del jazz è il frutto del matrimonio tra elementi musicali di origine africana (il ritmo) e altri di provenienza europea (un certo tipo di melodia su cui nascono le improvvisazioni).

La celeberrima *Tiger Rag* (appartenente al jazz delle origini) è, per esempio, una melodia per quadriglia francese; i brani suonati nelle *street-parades* che rendono così tipica l’atmosfera di New Orleans non sono altro che rielaborazioni di marce militari britanniche e francesi.

Focalizzare la realtà, a cavallo tra ‘800 e ‘900, della “Big Easy” (appellativo con cui viene indicata New Orleans), è fondamentale per capire la nascita del movimento jazzistico.

Il termine jazz (o *jass*, come compare frequentemente nel nome di molte band all’inizio del fenomeno) è un vocabolo di significato osceno diffuso nei bassifondi di molte città del Sud degli States. Non a caso i luoghi dove nasce la leggenda jazz a New Orleans sono Saffron Hill, Soho e Shadwell vale a dire gli *slums* più sordidi della città.

Nel secolo scorso, New Orleans è un importante porto fluviale, centro di commerci (e quindi punto di raccolta e coagulatore di stili musicali) e gode di una realtà sociale atipica rispetto ad altre cittadine del *south*.

Il dominio francese durato fino al 1803 (anno della vendita del territorio agli Stati Uniti d’America) crea, infatti, le condizioni per la nascita di una borghesia di colore. Nonostante l’esistenza di forme di schiavitù, i rapporti razziali sono improntati a una certa tolleranza, soprattutto nei confronti della comunità creola contro la quale non esiste alcun pregiudizio. A chiunque possa dimostrare di avere una pur lontana discendenza europea, la legislazione francese garantisce tutti i diritti civili, senza alcuna distinzione di razza o di colore della pelle.

Quando gli Usa anettono la regione, si trovano di fronte questa realtà legislativa: conseguentemente, alla gente di colore di New Orleans viene riconosciuta dignità umana, quella stessa che i pregiudizi anglosassoni negano nelle altre zone del Paese agli schiavi africani.

La convivenza razziale è un fatto così comune che secondo diversi storici, molti abitanti non possono essere completamente sicuri di appartenere con precisione all’etnia bianca, nera o creola. La fine della guerra civile e il senso di rivincita del Sud sconfitto alimentano una discriminazione razziale che coinvolge anche i creoli di New Orleans.

A differenza delle altre città situate lungo il Mississippi, in cui la popolazione di colore manifesta musicalmente la propria condizione di obbligata inferiorità razziale con *works song* (canti di lavoro), spirituals (canti religiosi) e [blues](#) (canto di genere profano), nella “Big Easy” i neri hanno l’opportunità (grazie all’eredità musicale di stampo europeo della popolazione creola) di sviluppare la propria musica prendendo spunto dalla cultura del Vecchio Continente e adattandola alle ritmiche africane.

A New Orleans si suona ovunque e in ogni occasione: nelle botteghe di molti barbieri è presente un duo (chitarra e mandolino) pronto ad intrattenere i clienti (da ciò l’espressione *barber-shop chord* per indicare un certo tipo d’improvvisazione chitarristica); i venditori ambulanti cantano [blues](#) per attirare i clienti; si suona alle *convention* delle associazioni, ai raduni sportivi, nelle feste all’aperto. L’embrione della nuova musica si sviluppa dove vive la gente, nei luoghi di lavoro e di divertimento, ovunque ci sia la necessità di comunicare gioie o sofferenze, nascite o morti,

rassegnazione o ribellione.

Trova linfa vitale a Storyville (il quartiere delle case di tolleranza) e presso la gente di colore appartenente, in maggioranza, alla classe meno abbiente. Un ceto sociale dove confluiscono varie etnie, dove il colore della pelle non crea divisioni o conflitti razziali. Molti nomi dei primi jazzisti di pelle bianca evidenziano l'eterogenea provenienza geografica: Mannone, La Rocca, Panicelli, Sbarbaro, Nunez, Lopez, Mares, Shields, Hardy sono, infatti, figli di immigrati italiani, irlandesi, portoghesi, spagnoli, tedeschi, persone abituate a lavorare a fianco della gente di colore.

Di questo periodo pionieristico va citato il nome del leggendario trombettista Buddy Bolden, una leggenda vivente, una fonte di ispirazione per tutti i musicisti futuri. Quando cominciano ad essere pubblicati i primi dischi di jazz, Bolden è già rinchiuso nel manicomio di Jackson (Louisiana).

A poco a poco la "nuova musica" comincia a uscire da New Orleans e a diffondersi a Nord. Prima con i battelli fluviali (sui quali le orchestre intrattengono gli ospiti nelle apposite sale da ballo e nei casinò), poi esportata dalle migliaia di persone che dal 1910 al 1920 emigrano verso le città industrializzate del Nord alla ricerca di lavoro.

La nuova musica comincia ad interessare anche la nascente industria discografica e nel 1917 un'orchestra di musicisti bianchi, la leggendaria Original Dixieland Jazz Band, incide il primo supporto sonoro della storia della musica jazz.

È soltanto con l'inizio degli anni '20 che il fenomeno conosce la sua espansione con prodotti discografici (chiamati *race records*, dischi di razza) creati dall'industria bianca per la gente di colore.

Maggiore diffusione del jazz significa anche maggiore concessione alle esigenze commerciali, con conseguente e graduale perdita degli elementi originali che ne segnarono la nascita.

Agli inizi degli anni '20, il jazz è come un fiume in piena e, nella sua irruente corsa, esalta alcuni artisti fondamentali per comprendere la continua e costante evoluzione del genere, come [Bessie Smith](#), la regina del "blues primitivo" e [Louis Armstrong](#) (il quale, nel decennio successivo, creerà uno stile solistico imitato da generazioni future di musicisti).

Nella seconda metà degli anni '30 si diffonde lo [swing](#) e furoreggiano le grandi orchestre sia bianche che nere: [Duke Ellington](#), [Tommy Dorsey](#), [Glenn Miller](#), [Ella Fitzgerald](#), [Count Basie](#), [Billie Holiday](#) sono alcuni dei musicisti più importanti.

Uno degli apporti più validi in quanto a originalità nella tecnica jazzistica è quello di [Leon Bismark](#) "[Bix](#)" [Beiderbecke](#), suonatore di cornetta, bianco: i suoi assoli si differenziano per l'uso minimo del vibrato.

Nei primi anni '40 comincia a diffondersi il [be bop](#), nato a New York e caratterizzato da un profondo solismo e un ritmo articolato e molto spezzato. La risposta bianca sarà quella del [cool jazz](#), un bop atonale.

Dagli anni '50 in avanti, la scena jazz è in continuo rinnovamento, come dimostra l'affermarsi di movimenti e generi quali [hard bop](#), West Coast e interessanti alchimie con [funk](#), [rhythm& blues](#) e rock.

Numerosi sono gli artisti che, nel corso della loro carriera, riescono a diffondere la musica jazz presso il grande pubblico. [Frank Sinatra](#), grazie alla sua stupenda voce (già apprezzata nelle orchestre di Harry James e [Tommy Dorsey](#)) riesce a imporre il gusto jazz anche agli amanti della musica leggera. [George Gershwin](#), cresciuto nei quartieri popolari di New York, assimila il [blues](#) e il [ragtime](#) e, con grande coraggio, compie l'operazione di fondere gli elementi del jazz con la musica sinfonica europea. Il cantante, trombettista, compositore [Quincy Jones](#), nella sua veste di produttore di grandi artisti anche rock, porta la sua esperienza jazz a confrontarsi con i molteplici aspetti della musica americana.

La musica jazz riserva ancora piacevoli sorprese innovative: [Ornette Coleman](#) abolisce il vincolo delle battute prestabilite e dello schema tema-variazione, oltre che del centro tonale stabile; il [free jazz](#) (il più recente grande movimento) esalta l'improvvisazione simultanea collettiva e un accentuato polimorfismo; il [jazz rock](#) utilizza la strumentazione tipica della musica rock per creare e sviluppare partiture jazz.